

Era sospettato per gli attentati sui treni

Nella « notte di fuoco » fra l'8 e il 9 agosto Giuseppe Pinelli si trovava a Roma - Gli inquirenti avrebbero trovato l'annotazione del viaggio sul suo libretto ferroviario - Per giustificarsi aveva detto di essersi recato nella capitale per incontrarvi il Valpreda e altri compagni di fede - Il suo nome di battaglia era Luigi Pianosa

Perché si è ucciso l'anarchico Giuseppe Pinelli? Il tragico salto dalla finestra del quarto piano dell'ufficio politico, quasi un raptus, ha avuto come causa diretta — a quanto è trapelato — uno scontro comprovante il viaggio a Roma del ferroviere l'8 agosto scorso, quando avvennero i nove attentati alle linee nazionali. Quel pezzo di carta ha stroncato la sicurezza con la quale, fino a quel momento, Giuseppe Pinelli aveva risposto alle domande degli inquirenti, ha trasformato la sua baldanza in disperazione, paura e da ultimo in quella breve e cupa abulia che doveva precedere l'attimo del salto nel vuoto.

La prova sul viaggio a Roma del Pinelli venne raccolta dalla polizia durante una perquisizione nel suo appartamento di via Preneste 2, dove fu trovato un blocchetto che le ferrovie dello Stato rilascia ai dipendenti per i viaggi. Da un talloncino si scoprì che Giuseppe Pinelli era partito per Roma nel primo mattino dell'8 agosto ed era tornato la sera del 9. Aveva inoltre viaggiato, (come prova una contromarca rinvenuta nel libretto stesso), con un particolare bagaglio appresso: il suo ciclomotore. Il ferroviere, di fronte a questa prova, avrebbe ammesso di essersi recato nella capitale e di essersi incontrato nel primo pomeriggio dello stesso giorno con Pietro Valpreda e con un altro anarchico, fratello di

un giovane detenuto a San Vittore perché implicato negli attentati avvenuti il 25 aprile scorso alla Fiera di Milano e alla Stazione Centrale.

La Croce nera

« Ci siamo incontrati — si era giustificato il Pinelli — solo per partecipare ad un incontro con altri compagni venuti da tutta Italia. Degli attentati non so nulla ». La concomitanza del viaggio con gli attentati, comunque, convinse gli inquirenti che si era sulla pista buona. Ma lo comprese anche il Pinelli. E il ferroviere fece la sua stoica scelta: la finestra e il suicidio.

Mentre prosegue l'inchiesta per accertare quali siano state le responsabilità del ferroviere per gli attentati ai treni e la strage della banca nazionale dell'Agricoltura sono stati messi in luce altri particolari sulla sua personalità. Giuseppe Pinelli si faceva chiamare Luigi Pianosa; con questo pseudonimo aveva firmato un mese fa su un ciclostile chiamato « Croce nera anarchica » un editoriale ingiurioso contro il giudice istruttore dottor Antonio Amati accusandolo di ritardare l'istruttoria sui compagni

anarchici che si trovano a San Vittore. L'articolo gli era costato una denuncia da parte dello stesso giudice per ingiurie a mezzo stampa.

A Luigi Pianosa, fondatore della « Croce nera italiana » (ad imitazione di quella più famosa esistente in Inghil-

terra che ha per fine l'aiuto morale e materiale per i compagni arrestati), arrivavano continuamente al circolo Ponte della Ghisolfa lettere con richieste di aiuto o inviti a partecipare a riunioni. Assai amato e stimato dai giovani che frequentavano le diverse

sedì anarchiche, il ferroviere li ricambiava concedendo loro ospitalità nel suo appartamento di via Preneste 2.

Tanto che negli ultimi tempi, i vicini di casa si erano lamentati con la portinaia per quell'eccessivo andirivieni.

Pinelli, alias Luigi Pianosa, appariva sempre informatissimo su tutti i movimenti anarchici esistenti in Italia: e anche per questo motivo era spesso convocato dall'ufficio politico della questura. Con Pietro Valpreda aveva avuto nelle scorse settimane un dissidio ideologico, a quanto pare, ma nessuno può affermare che i due si siano rivisti il giorno della strage.

I testi per l'alibi

Intanto, al palazzo di giustizia, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Caizzi, ha proseguito la inchiesta sulla drammatica fine del Pinelli. Nella giornata di ieri, dalla questura gli sono stati trasmessi i verbali degli interrogatori ai quali era stato sottoposto l'anarchico. Sono tre verbali relativi ad altrettanti interrogatori resi in giorni successivi e, tutti, recano la firma « Giuseppe Pinelli »: in altre parole, si tratta di interrogatori regolarmente chiusi.

Il dottor Caizzi, sempre ieri, ha ascoltato nuove testimonianze. Tra le altre, quelle di Mario Magni, detto « Marietto », il quale ha ripetuto di avere giocato a carte col Pinelli, nel bar di via Preneste, dalle 15 alle 17.30 di venerdì scorso; e quelle dei proprietari dello stesso locale, Pietro e Mario Gavioli, padre e figlio. Il primo ha saputo soltanto ricordare di avere servito al Pinelli un caffè corretto poco prima delle 15 di quel tragico pomeriggio e di averlo quindi visto uscire. Mario Gavioli ha detto: « Io sono subentrato a mio padre alle 16 e non posso dire se il Pinelli fosse o no nel locale ».

Questa mattina, all'obitorio, il professor Luvoni dell'Istituto di medicina legale effettuerà l'esame necroscopico della salma. Solo dopo, con il nulla osta del magistrato, si potrà stabilire la data dei funerali.